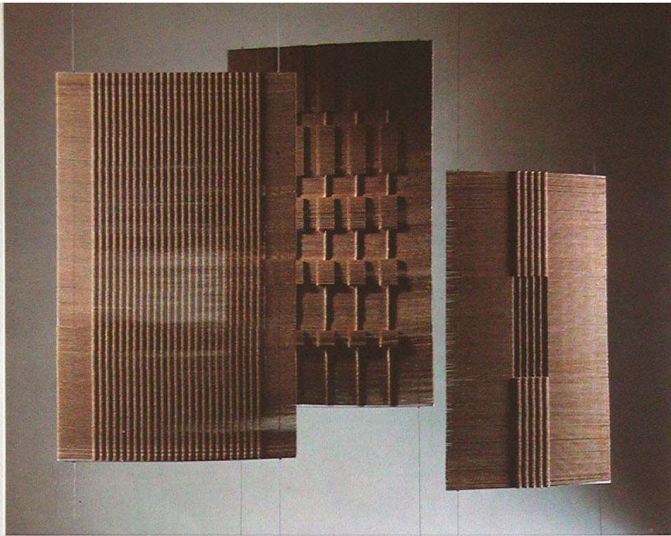


domus

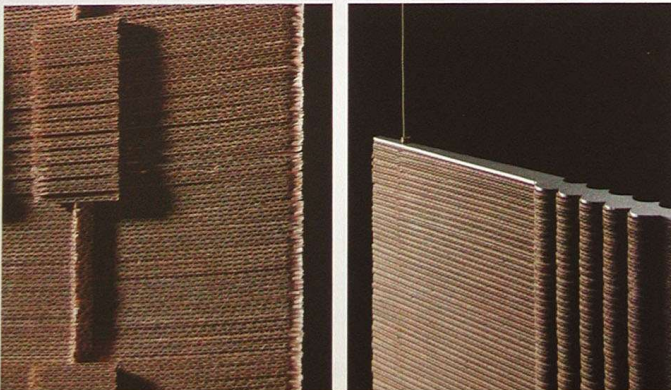
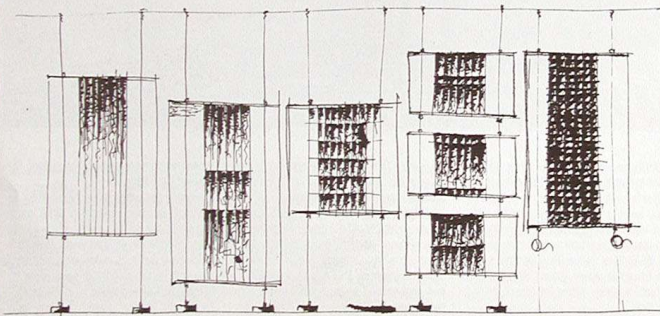
MONTHLY REVIEW OF ARCHITECTURE INTERIORS DESIGN ART

Editoriale: Il mestiere del progettista. James Spang, Progetto urbano per Kraso. Peter Eisenman: Oltre lo sguardo. L'architettura nell'epoca dei media elettronici. Aldo Rossi, Edificio per abitazioni a Parigi, Berlino. Progetti per la ricostruzione del Fondazione Loewner Platz. Una banca di due giovani architetti belgi. Gianfranco Caragli, Atelier di moda e uffici a Milano. Hollingum Associaata, Famiglia di mobili per uffici. Internazio. Luigi Moretti a Roma.





Fotografie Giunata Xerra

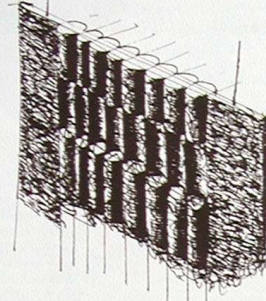
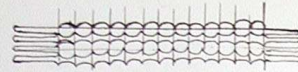


Paolo Ulian Paravento in cartone

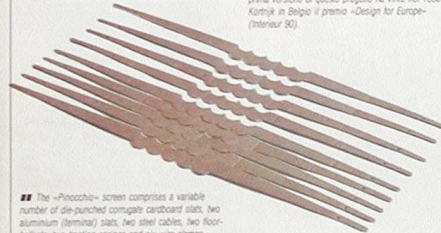
«Nuovi progettisti e nuovi materiali» è stata per lunghi anni una falsa equazione. Diffusa ad arte: ricorderete, per portare un unico esempio, nel 1985, quella rassegna di gadget da duty free shop aeroportuale che fu la mostra Neomerce nella pur prestigiosa sede della Triennale di Milano. Due le puntualizzazioni: la prima riguarda tout court la definizione di *nuovo materiale* che sembra a volte, nei pensieri di alcuni, di per sé giustificativa del progetto e persino del risultato formale. Il nuovo materiale deve in realtà a sua volta trovare una corretta e felice simbiosi con una forma e una funzione al fine di dare luogo ad un oggetto di qualche valore. (È inutile d'altronde proseguire in questa rincorsa verbale ricordando come persino l'aggettivo *nuovo* sembri a volte, in questi nostri tempi incerti, assumere valore di per sé). Seconda puntualizzazione: molto spesso i progettisti veramente nuovi, poeticamente nuovi, lontani dalle scuole e dalle tendenze, dalle protezioni, seriamente tesi alla ricerca di un proprio linguaggio (Paolo Ulian è tra questi) non hanno accesso ai *nuovi materiali*: costosi, avanzati, ricchi. E allora è sovente attraverso lo sfilamento dei contesti, la riscoperta del materiale ready made, la cultura del prototipo che essi (Paolo Ulian è tra questi) arrivano a notevoli risultati formali. In questo paravento (lampada, opera d'arte, opera aperta, arazzo): cartone ondulato «il naturale» sezionato al fine di utilizzarne la stessa struttura come tessitura decorativa. Il tutto adottando le tecnologie esistenti nel settore degli imballaggi e quindi infilando una per una in fili (d'acciaio) le fustelle. Gestì antichi, materiali vecchi, un progetto e un progettista realmente nuovi.

MARCO ROMANELLI
 ■ ■ «New designers equal new materials» was for many years a false equation, deliberately spread. To mention just one example: the exhibition of gadgets in the duty-free style named «Neomerce», held in 1985, under the distinguished auspices of the Milan Triennale. There are two points to be made. The first concerns what is meant by «new material» anyway, which seems at times in some people's minds, to be a justification in itself for a design and even its final form. Whereas new material must in its turn be put into a proper and apt symbiosis with form and function if it is to create an article of any significance. (And it might be superfluous to recall that even the adjective «new» sometimes seems, in these uncertain times, to assume a value in itself). The second point is that very often the really new, the poetically new designers, far removed from schools, trends and protections, and seriously searching for an idiom of their own (Paolo Ulian is among these), have no access to *new* — expensive, advanced and rich — materials. So it is often by shifting contexts, by rediscovering ready-made materials and a prototype culture that these other designers (and Paolo Ulian is among them) manage to achieve notable formal results. The material used for this screen (light fitting, artwork, open work, tapestry): is «natural» — *corrugated cardboard*, sectioned to turn its actual structure into a decorative texture.

Relying simply on existent packaging technologies and then fitting the cardboard slats one by one onto steel wires. Ancient gestures and old materials for a genuinely new design and designer.



Il paravento «Pinochio» è composto da un numero variabile di sagome di cartone ondulato fustellato, da due sagome in alluminio (terminali), due cavetti d'acciaio, due zavorre (a terra), due molle a trazione e sei morsetti bloccati. Fissato al soffitto mediante viti a pressione (vedi schizzo nella pagina a sinistra), potrà essere leso e variamente inclinato grazie alle zavorre metalliche, destinate anche a contenere l'eccedenza di cavo. Una prima versione di questo progetto fu vinta nel 1980 a Kortrijk in Belgio il premio «Design for Europe» (Interior 90).



■ ■ The «Pinochio» screen comprises a variable number of die-punched corrugate cardboard slats, two aluminium (terminal) slats, two steel cables, two floor-ballasts, two traction springs and six wire clamps. Pressure-screwed to the ceiling (see sketch facing page) it can be pulled and seriously tilted thanks to the metal ballasts which also house surplus cable. An initial version of this design won the «Design for Europe» prize in 1980 at Kortrijk in Belgium (Interior 90).

